

Liberté, Egalité, Fraternité

Inseguendo le eterne domande dell'Uomo.

colloquio con **Aleksandar Popovski**
di **Andrea Porcheddu**

Perché ha deciso di affrontare *La morte di Danton*, di Georg Büchner?

Inseguo una sensazione, un sentimento, da uno o due anni: è una sensazione molto forte, che mi ha spinto verso **La morte di Danton**.

Quanto abbiamo vissuto, recentemente, in Europa dell'Est e quanto sta accadendo ora, nel mondo, mi ha spinto a pensare a quali fossero le radici di tutto. Da dove è cominciato tutto?

Questa è una delle domande che mi sono posto. Ed è stato naturale, allora, riflettere su quanto la **Rivoluzione Francese** sia stata il motore, quanto abbia ispirato la politica e la vita di noi tutti fino a oggi.

Mi sono chiesto, quindi, quale fosse il rapporto tra il mondo che viviamo oggi e quello voluto dalla Rivoluzione Francese. Sono le stesse domande che si pone Büchner usando come tramite Danton: come è possibile che tre bellissime parole, come **Liberté, Egalité, Fraternité** siano diventate le parole più pericolose in circolazione, e come è possibile che tanta gente muoia, ancora oggi, sventolando la bandiera della Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza?

Viviamo ogni giorno sotto il "peso" di quel *Manifesto*: da allora a oggi nulla è cambiato, se pensiamo che hanno bombardato e distrutto l'Iraq di Saddam in nome della Libertà e dell'Uguaglianza; che i terroristi uccidono in nome della Libertà...

Allora viene da chiedersi come sia possibile decidere quale Libertà abbia licenza di uccidere. In nome di quale Libertà si può uccidere?

Chi è il grande poliziotto nel mondo, oggi?

Sono domande cui difficilmente si può trovare una risposta immediata. Quale significato hanno, per lei, le tre grandi parole-chiave della Rivoluzione Francese?

Quello dichiarato da Danton nell'opera, il quale afferma, più o meno, che dovremmo fare solo le cose che sono buone per noi. Certo, è difficile: quella di Danton è un'utopia. Pensare che ogni persona possa avere la libertà di fare ciò che vuole a patto che non diventi pericolosa per un'altra persona, è un principio di ardua praticabilità.

Non possiamo uniformare tutto il mondo alla stessa idea, ma anzi dovremmo dichiarare, onestamente, che non siamo tutti uguali. Non esiste **Uguaglianza**: essere uguali non vuol dire che dobbiamo fare tutti le stesse cose, dal momento che

possiamo essere uguali solo a livelli differenti...

Lei è un cittadino della Macedonia. Il suo Paese ha vissuto anni recenti molto difficili, durante i quali si è combattuto, violentemente, in nome dell'indipendenza e della libertà. In quel contesto è stato fortemente messo in discussione il concetto di Uguaglianza. A cosa fa riferimento quando afferma che "non esiste Uguaglianza"?

Noi due, per esempio, io e lei, non siamo uguali: io non faccio parte della Unione Europea. Non sono uguale a un cittadino italiano. Ora abbiamo la tendenza ad accomunare le prospettive: ma noi non siamo uguali dal punto di vista politico, e questo è un problema. Naturalmente noi due siamo uguali come persone, come esseri umani, ed in più, come "teatranti", condividiamo uno stesso codice di comunicazione, ma non siamo uguali dal punto di vista politico...

Forse, proprio attraverso il teatro, si può dare una risposta alle domande da cui siamo partiti...

Credo che **il teatro** possa effettivamente dare un nuovo senso, un significato rinnovato, a quelle tre enormi parole, a quel *Manifesto rivoluzionario* che ha cambiato la Storia. Sono convinto, infatti, che il teatro posseda una forza notevole. Oggi viviamo un'epoca in cui è forte il controllo dei media. La televisione è completamente controllata dalla politica. L'unico media che può vivere al di fuori del controllo politico è proprio il teatro: ai politici infatti non interessa il teatro, che diventa, così, un luogo di libertà. Il teatro non interessa perché non ha l'impatto numerico che può avere la televisione: allora ci lasciano fare, ci lasciano liberi. E possiamo, senza paura, fare discorsi liberi, possiamo dire la nostra, possiamo ragionare in modo alternativo.

Il tempo, in teatro, è diverso rispetto a quello della vita reale: in una sala teatrale lo spettatore dedica completamente a sé due ore di tempo in modo intelligente. È un tempo sospeso, solo per te, e in quelle due ore possono crearsi dei pensieri: pensi alla tua vita, ti chiedi perché sei lì, ti chiedi cosa stanno facendo quelli sulla scena, cosa stanno dicendo...

E Danton, allo stesso modo, si chiede "perché sono qui?". Danton si domanda perché ogni giorno ripetiamo gli stessi gesti, facciamo gli stessi passi, mangiamo le stesse cose. Come milioni di persone prima di noi e milioni di persone dopo di noi. Danton si dice che bisogna fare qualcosa della propria vita. E lui fa la **Rivoluzione...**

Che significa Rivoluzione?

Oggi? Ora? La cosa più vicina all'idea di Rivoluzione è il **Movimento No-Global**.

Questa è una risposta concreta alla situazione, a come vanno le cose nel mondo. Non penso si possa più collegare l'idea di Rivoluzione ad un'idea nazionale, o nazionalistica, all'idea di un confine. Occorre guardare oltre le barriere, e concepire un'azione trans-nazionale, proprio come avviene nei Movimenti. E mi fa piacere che in Italia il Movimento No-Global sia così forte e attivo.

Ma è possibile una rivoluzione non violenta? Senza sangue?

In realtà non credo ad una Rivoluzione incruenta. Nessuno dà nulla senza spargimento di sangue. È la posizione di Robespierre, certo, ma – in un primo momento – anche di Danton.

Un rivoluzionario scrisse che la storia umana è intrisa di sangue. E i periodi di pace sono solo un breve momento di pausa tra uno spargimento di sangue e l'altro. Dobbiamo confessare a noi stessi che la guerra non è uno stato anomalo, ma è una condizione permanente, normale. E' la pace, in realtà, l'anormalità. Dobbiamo fare i conti con la guerra, e non far finta che non esista...

Torniamo ai temi de La morte di Danton. È un testo dai molteplici risvolti, piuttosto complesso e assolutamente vivace dal punto di vista dei riferimenti. Quali sono, per lei, i punti nodali dell'opera?

Ho analizzato a lungo il lavoro di Büchner. Per me il testo si fonda, sostanzialmente, sul contrasto tra **Vizio e Virtù**. Ecco le due parole chiave di quest'opera: Virtù e Vizio. Chi ha il diritto di decidere cosa sia virtuoso o cosa sia vizioso? Qui si dipana il contrasto etico, e non politico, tra Robespierre e Danton. La politica è solo il contesto, ma è l'aspetto etico che tocca profondità e verità assolute.

Il "politico" è poco serio, transitorio, non comporta un'analisi del profondo. Pensiamo al Manifesto del Partito Comunista, o, in altro ambito, ai manifesti delle Avanguardie dei primi del Novecento: avevano una forte impronta ideologica, ma oggi non ci toccano più... Allora, il problema etico sollevato da Büchner è fondamentale, perché proprio dall'etica dovremmo prendere le mosse per affrontare i grandi temi e gli enormi problemi che affliggono il mondo.

Quale etica?

Questa è la domanda! Certo, non è facile decidere **quale etica**. Ma è importante notare come oggi nessuno parli più di etica, di nessuna etica!

Facciamo un esempio: se io non amo la Democrazia, e lo grido ai quattro venti, vengo preso per pazzo o per criminale. Però, proviamo a riflettere se la Democrazia è sempre sinonimo di virtù: e se poi io non approvo il modo in cui la democrazia è

imposta nel mondo, come viene valutata la mia posizione dal punto di vista etico? Insomma, non è tutto così semplice, come potrebbe apparire...

E allora come comportarsi?

Credo fermamente che sia in atto una **nuova rivoluzione**. E intendo farne parte. Ci sono tante cose che stanno passando sopra di noi troppo velocemente, e non tutti le condividiamo... Quella che stiamo vivendo è una rivoluzione lenta, ma inevitabile...

Chi è Danton per lei?

Danton è qualcuno che cerca risposte. Perché si annoia. Ha iniziato la lotta rivoluzionaria perché si annoiava: non è un eroe, non è un dio, ma semplicemente uno come noi. Si annoia a seguire un canone immutabile, e tutti noi, come lui, dovremmo cercare la risposta alla domanda "perché sono qui?"

E Robespierre?

È un credente. Una sorta di prete. Un uomo che crede fermamente, in modo ideologico. Un misto tra un religioso e un comunista di inizio Novecento, qualcuno che aveva una verità in cui credere. Non è malvagio. Riusciamo a seguirlo, a capirlo, e a un certo punto dell'opera condividiamo le sue convinzioni. Danton e Robespierre si incrociano, si incontrano. E nel famoso monologo di Saint Just si rispecchia anche Büchner: parlando dell'inarrestabile cammino della natura, che non si ferma davanti al sangue.

Come ha lavorato sui personaggi?

Mi piacciono molto i grandi monologhi di questo testo. Ma abbiamo cercato gli aspetti "umani" di ogni personaggio, abbiamo cercato di scovare le ragioni personali, al di là della dialettica politica, della ridondanza retorica. Cerchiamo di portare tutta la storia ad un **livello umano**. Penso che **La morte di Danton** si caratterizzi per il fatto che ogni personaggio ha un aspetto, un suo momento, decisamente positivo, e lo esplicita: tutti parlano, scavando profondamente dentro il proprio essere, per risolvere i problemi. Parlano, discutono, si confrontano continuamente, e questo è molto importante...

Apparentemente *La morte di Danton* è una storia tutta "al maschile". Che ruolo hanno i personaggi femminili?

Può sembrare così, è vero. Senza le donne, però, Danton e Robespierre non

potrebbero comunicare. Per me, ad esempio, **Julie** rappresenta l'universo di Danton.... In realtà ci sono molte donne nell'opera, ma noi ci siamo concentrati solo su due, **Marion** e Julie. E abbiamo immaginato **una figura-simbolo**, una donna che possa rappresentare la Morte e la Libertà, una figura che inizia a piangere non appena apre gli occhi, e che porterà via con sé Danton, alla fine. Ecco, allora, che queste tre donne, come le tre Moire, ci aiutano a capire il mondo di Danton, le sue parole.

Nell'opera il popolo francese ha un ruolo determinante: personaggi popolari accompagnano, commentano, vivono tutta la vicenda. Come si è rapportato a questo personaggio collettivo?

È un personaggio importante. È **il popolo** che esalta Danton, ed è lo stesso popolo che poi lo arresta, e lo uccide, e che, poco dopo, arresterà Robespierre. E' sempre lo stesso popolo: non ci sono due gruppi, l'uno a sostenere Danton e l'altro Robespierre. No: è sempre la stessa gente che cambia semplicemente idea e schieramento. Come avviene oggi... Quanti conosciamo, non solo nel nostro Paese, che in passato erano comunisti e oggi hanno abbracciato altri ideali?

Invece Danton e Robespierre non cambiano idea. Come il Giulio Cesare di Shakespeare, sono "irremovibili come la stella polare"...

È vero: questi personaggi sono davvero interessanti. Anche se, osservando bene l'evoluzione di Danton, si scopre come, all'inizio del dramma, egli quasi non si curi della morte. Non gli importa di venire condannato. Poi però, alla fine, scopriamo in lui una grande voglia di vivere: urla e combatte per sopravvivere. Non credo ai personaggi monolitici, agli eroi. Penso al libro di Gabriel Marquez, *L'autunno del patriarca*: quando la morte raggiunge il patriarca c'è una vera celebrazione della vita. In Büchner ci sono diversi livelli: c'è un **esistenzialismo** ante-litteram legato alla condizione dell'uomo sulla terra. Quell'eterna domanda, "perché sono qui?" spinge ad un'analisi filosofica del rapporto tra vita e morte. Una visione complessa, a tratti scientifica, che supera l'apparente determinazione dei due personaggi principali. Ma per me è importante anche un altro aspetto: **l'Europa** ha un ruolo fondamentale nel mondo, per la sua cultura e la sua civiltà. La filosofia greca, quella giudaico-cattolica, e quella bizantina hanno formato l'Uomo così come è. Abbiamo costruito l'Uomo sulla Virtù e sul suo opposto, il Vizio. Ora, invece, con grande leggerezza si sta cercando di cancellare tutto, di annullare le differenze. Non sono anti-americano o filo-sovietico, ma sono certo che non possiamo cancellare **le differenze**. Qualcuno ci vuole fare credere che siamo più deboli a causa delle differenze, e non è così. Semmai è vero il contrario: le differenze ci rendono più forti. Allora dobbiamo

ricordare che Vizio e Virtù assieme, e non solo la Virtù, sono costitutivi dell'Uomo. Marion dice che non importa come si ottiene la gioia, se dal corpo o dall'immagine di Dio, ma importante è gioire...

Come ha lavorato sul testo?

Abbiamo fatto alcuni **tagli**, che ritengo necessari. Il testo è bellissimo da leggere, è scritto divinamente dal giovanissimo Büchner. Ma alcune parti, importanti nella lettura, diventano ridondanti una volta portate sulla scena. Allora abbiamo tagliato tutti i riferimenti storici, troppo didascalici, e abbiamo cercato un'apertura sui grandi significati. Ci siamo liberati del peso della Storia, svelando ulteriormente **l'universalità dell'opera**: è una vicenda che può avvenire oggi, qui e ora. Stesso procedimento abbiamo adottato per alcuni personaggi, "passando" le battute dall'uno all'altro. Così facendo, tutti i personaggi della schiera di Danton sono stati "riassunti" in Camille, mentre quelli della parte di Robespierre sono stati raccolti in Saint Just. Anche il progetto scenografico guarda continuamente al simbolico: per noi **La morte di Danton** è una storia universale.

E usiamo molte immagini, anche quelle **immagini** particolari che in televisione verrebbero definite subliminali, per raccontare la storia. Il problema infatti, è stato capire come raccontare questo tipo di storia: non abbiamo voluto un approccio intellettuale, che colpisse esclusivamente l'intelletto del pubblico. Usiamo, anzi, immagini che possano emozionare, che possano essere percepite emotivamente: il pubblico meglio colpirlo allo stomaco che alla testa.

Lei lavora abitualmente in vari Paesi d'Europa, ma questa è la sua prima regia in Italia. Come ha lavorato con gli attori italiani?

Sono **attori** molto coinvolti, capaci di dedicarsi completamente al progetto. Certo, abbiamo avuto delle difficoltà, abbiamo faticato un po' prima di capirci e di incontrarci, e mi è servito del tempo per comprendere come si rapportassero al palcoscenico, ma credo che questa sia una delle esperienze più interessanti che abbia mai fatto in teatro. In particolare mi è sembrato importante spingere gli attori in direzioni che non conoscessero, esplorare assieme terreni sconosciuti per entrambi. È lo stesso metodo di lavoro che uso per me. Scavare, scoprire, andare a vedere cosa si nasconde dietro l'apparenza. Ecco quello che mi interessa...